

TRA RITARDI E POLEMICHE

COME FUNZIONA

«La quota del 40% al Meridione non è sempre vincolante. I criteri di assegnazione rischiano di penalizzare le aree più deboli»

CENTRALISMO E FEDERALISMO

«Impossibile con l'autonomia differenziata attuare il Piano. Sarebbero stati i governatori a trattare con Bruxelles»

«Pnrr, il divario col Nord rischia di aumentare»

Il nuovo libro dell'economista Viesti. Oggi la presentazione a Bari

di LEONARDO PETROCELLI

Alzi la mano chi di quello strano acronimo che imperversa in ogni dove ha compreso qualcosa di più del sentito dire. Pnrr, ovvero Piano nazionale di ripresa e resilienza. Quando e come è nato? In che modo è stato gestito? A che punto siamo? Nella selva delle informazioni e delle opinioni, come sempre, sfugge il quadro d'insieme. Tutte schegge che non trovano un ordine. Ci vorrebbe un riepilogo, con due occhi al passato e quattro al futuro, per «umanizzare» un discorso ormai quasi esoterico e consegnare al lettore una guida (comprensibile) fuori dal *nonsense* delle sigle e degli anglicismi. Assolve a questo compito l'ultimo volume dell'economista barese Gianfranco Viesti - *Riuscirà il Pnrr a rilanciare l'Italia?* (Donzelli, pp. 144, euro 17) - che oggi pomeriggio (ore 17) sarà presentato a Bari nella sala «Leogrande» del Centro Polifunzionale Studenti dell'Ateneo. A dialogo con l'autore, moderati dalla giornalista Maddalena Tulantì, il rettore Stefano Bronzini, il

Pochi cenni alle politiche sociali? Purtroppo non erano nell'agenda di Mario Draghi

sindaco Antonio Decaro, il segretario nazionale della Cgil Pino Gismundo e il capo gabinetto del governatore Emiliano, Giuseppe Ca-

talano.

Professor Viesti, cominciamo dalla fine, cioè dell'attualità: è sub iudice il pagamento europeo della terza rata, bisogna correre per la quarta, c'è il tema della revisione «estiva» del Piano. E ancora il ministro Raffaele Fitto che litiga con la Corte dei Conti. Somiglia a un disastro...

«Andiamoci piano perché, in questa fase, il catastrofismo può essere disastroso. E purtroppo il "non ce la faremo mai" sta diventando un pericoloso ritornello. Le cose non stanno proprio così».

E come stanno?

«Per un piano così grande è chiaro che la rendicontazione dei traguardi e degli obiettivi richieda una interlocuzione dettagliata con la Commissione europea. E se quest'ultima rinvia il pagamento di una piccola parte di una rata non mi sembra una questione di lesa maestà. E comunque su tanti fronti stiamo andando avanti. Pensiamo a Bari, al nodo Costasud: passando di là non si vede nulla di nuovo, sembra tutto immobile, ma da due anni vanno avanti espropri e progettazioni».

E tuttavia il tema dei ritardi e delle difficoltà nello spendere esiste.

«Spendere è faticoso. Se attuare il Piano fosse semplice non ci sarebbe bisogno del Piano. Sembra un paradosso ma è così. Il Pnrr serve perché ci obbliga a due cose».

Quali?

«La prima è diventare un Paese

diverso. Operazione faticosissima ma preziosa. La seconda è indurci a migliorare la qualità del dibattito pubblico. Meno caciara e più confronti, magari anche accesi, ma sui fatti concreti e carte alla mano».

Per discutere, però, ci vogliono gli elementi. Non crede che il silenzio sia stata la maggiore cifra comunicativa in questi anni?

«Purtroppo sì. Ed è una responsabilità, trasversale, di tutti e tre i governi che si sono avvicendati. Il Conte 2 non si è curato della discussione pubblica, il governo Draghi, poi, si è del tutto chiuso. E, infine, il governo Meloni discute più sui giornali che nelle sedi opportune, carte alla mano».

Un esempio?

«Al Parlamento non è stata consegnata alcuna relazione sulla revisione del Piano di cui non conosciamo né attuazione né indi-

rizzi. Eppure è un tema di cui Aula e Paese dovrebbero discutere».

Passiamo al «metodo», così come è stato pensato fin da subito: tutto passa da Roma, ruolo di primo piano per i Comuni e Regioni marginalizzate. Una scelta corretta?

«Dipende, non è materia da cociate. Ma possiamo metterla così: è un bene che sia un piano nazionale, benissimo il coinvolgimento dei Comuni, ma la marginalizzazione delle Regioni è eccessiva».

La linea è stata confermata anche dall'attuale Governo che, pure, spinge per l'autonomia dif-



ferenziata. Un paradosso?

«Una clamorosa contraddizione, direi. Con l'autonomia differenziata il Pnrr sarebbe impossibile da attuare. A Bruxelles dovreb-

bero andare Zaia, Fontana e Bonaccini e non Meloni perché sarebbero loro, e non lei, ad avere i pieni poteri su tante materie essenziali».

Dal metodo ai contenuti, con un vulnus che non si spiega: perché dal Piano sono, di fatto, esclusi i temi sociali come povertà e disuguaglianze?

«Perché questa è l'Italia. Non erano argomenti nella sensibilità dell'agenda Draghi, i partiti sono deboli e il dibattito troppo schiacciato sul presente. Come si diceva prima, il Pnrr è importantissimo perché ci obbliga a pensarci nel futuro. Cosa che non facciamo da vent'anni».

Veniamo al Sud: perché sostiene che il divario con il Nord rischia di ampliarsi?

«Il Piano non "vede" i territori,

nel senso che dove vanno a finire i progetti è frutto di meccanismi complicatissimi che nel libro provo a far capire. Per dirne una, vale l'esempio delle graduatorie nazionali: realtà con amministrazioni poco attrezzate rischiano di soccombere. Potremmo scoprire che alcuni territori riceveranno molti meno interventi di altri. E non vale solo nel confronto Nord-Sud ma anche tra diverse aree delle medesime zone».

Ma non c'è la clausola del 40% a tutela del Mezzogiorno?

«Sì, un'eccezione, però sul punto non abbiamo più informazioni dal giugno 2022, un'era geologica fa. Nemmeno su questo è stata trasmessa una relazione aggiornata e, comunque, ricordiamo che la quota è spesso solo indicativa».

Lei, nel libro, denuncia la mancanza di una «visione» del Sud. Una scelta voluta?

«Manca una visione del Sud perché manca una visione dell'Italia. La verità è che parliamo di un piano di modernizzazione utile ma che non trasforma il Paese».

Perché non lo trasforma?

«Perché siamo fermi da vent'anni. Negli anni dell'austerità abbiamo perso 200 miliardi di investimenti pubblici. Il piano ne con-

tiene meno. Pur nella sua dimensione gigantesca è solo un recupero parziale».

Allora rovesciamo la domanda: se non trasforma l'Italia, può trasformare il Sud?

«Diciamo che può fargli molto be-

ne in diversi ambiti: treni, asili, energie rinnovabili».

Da Nord si continua a dire: se qualcuno non sa spendere, date i soldi a noi.

«È una frase che segnala maleducazione politica e ignoranza istituzionale. Sia perché il Piano non funziona così, sia perché le difficoltà di spesa sono diffuse a tutte le latitudini come dimostra l'alluvione nella efficientissima Emilia. La verità è che continuiamo a chiamare Sud ciò che non ci piace dell'Italia».

La Puglia come se la sta cavando in tutto questo?

«Non ne viene fuori male ma resta il problema della Capitanata. È la provincia più debole e non ce ne stiamo occupando a sufficienza. Sia chiaro, non c'è solo il Pnrr. Ma qualcosa bisognerà farla».

Nel libro dedica uno spazio al tema, caldissimo, degli alloggi per gli studenti. Cosa c'è che non va nelle misure previste dal Piano?

«C'è una misura messa in campo dal governo Draghi che destina ingenti risorse pubbliche alla realizzazione di posti letto privati che saranno disponibili, in futuro, a prezzo di

mercato. Non risolvendo quindi il problema. Bisogna garantire posti letto a prezzi bassi, fare le residenze universitarie come a Bari, Lecce, Napoli e Palermo. Città del Sud, non a caso».

Professore, che succede se l'Italia fallisce la missione Pnrr?

«Se cade il Piano dell'Italia, cade tutto il programma europeo».

Nel senso che tornano i «falchi» dell'austerità?

«Guardi, nemmeno ci interesserebbe più perché fallito il Piano, l'Italia sarebbe un Paese finito, senza futuro. Lo dico senza sconti, decreteremmo il nostro epilogo. Quindi dobbiamo farcela per forza, discutendo e mobilitandoci tutti».



L'AUTORE Gianfranco Viesti, economista e saggista barese. In basso a destra la copertina del suo nuovo volume, edito da Donzelli, dedicato al Piano nazionale di ripresa e resilienza